

TRA ORIENTE E OCCIDENTE: UNA GALLERIA DI PROFILI DELLA STORIOGRAFIA ARABO-ISLAMICA ITALIANA

Valeria Fiorani Piacentini

1. Difficile immaginare autori e studiosi più diversi. Il «sicilianista» Michele Amari (1806-1889) e il principe di Teano Leone Caetani (1869-1935), geniale interprete della prima storia degli arabi dell'Islam, profondamente tormentato nella sua vita politica e privata, su cui incombe sempre la brillante personalità della moglie, quella bellissima Vittoria Colonna da lui profondamente amata, la quale tuttavia così poco ne comprese animo e aspirazioni. L'ebreo Giorgio Levi Della Vida (1886-1967) e il profondamente e sinceramente cattolico suo allievo, Francesco Gabrieli (1904-1996). Levi Della Vida, uno dei «giovani di via delle Botteghe Oscure», collaboratore del Caetani, sensibile interprete dei suoi tempi, irrequieto indagatore delle ideologie che agitarono la prima metà del secolo scorso, insuperato studioso di quella «semiotica» nel cui filone si collocò con autorevolezza restituendo all'islamistica e alla storia dell'Islam ruolo e dignità di scienza autonoma¹. Francesco Gabrieli, il quale spaziò con sicura padronanza di lingua e conoscenza dal mondo e dalla cultura araba (dalle origini al risveglio) al mondo iranico, sfiorò anche il sapere «turco», colse influssi reciproci e rispettive virtù, specificità e individualità. E infine, chiude la galleria Sabatino Moscati, prima presidente dell'Unione nazionale delle Accademie e quindi presidente dell'Accademia dei Lincei. Moscati: uno sguardo sull'Oriente e la prima geniale, razionale intuizione della presenza di una «regione Mediterranea» dall'antichissima storia, una realtà, uno spazio liquido da conquistare e/o condividere, un «territorio» dal complicato e complesso intreccio di civiltà e culture spesso profondamente diverse. Sullo sfondo campeggiano altri affreschi, altri grandi: Francesco De Sanctis e Arnaldo Momigliano, Giorgio Falco e Giuseppe Tucci. È una galleria di personalità fra loro molto diverse. Eppure, in un bel volume della collana di «Storia e letteratura», Fulvio Tessitore riesce a darci una sfilata di ritratti, talvolta amicizie personali talaltra amicizie a distanza fatte di intensi scambi epistolari, o ancora personalità austere che il filosofo fa rivive-

¹ G. Levi Della Vida, *La soffitta delle Botteghe Oscure*, in Id., *Fantasmi ritrovati*, Vicenza, Neri Pozza, 1966, pp. 21-72. Si veda anche avanti.

re attraverso i propri studi... ma tutti rappresentano una pagina significativa del contributo che la scienza italiana ha dato alla conoscenza dell'Oriente, e del mondo arabo-islamico in particolare tra Ottocento e Novecento².

Si tratta di saggi che l'autore definisce «eccentrici» rispetto alla sua formazione e produzione maggiore di storico e filosofo «occidentalista». Ma, al di là delle tematiche, anche questi scritti rispondono con lucida coerenza alle scelte teoretiche di fondo che hanno caratterizzato – e continueranno a caratterizzare – il lavoro filosofico, filologico e metodologico di Tessitore. E così, Michele Amari, Leone Caetani, Giorgio Levi Della Vida, Francesco Gabrieli, Sabatino Moscati... riprendono vita, una galleria di profili, di personalità irrequiete; ci ritroviamo a guardare delle figure di cittadini insigni e insigni studiosi, tutti dotati di grande curiosità e sensibilità culturale, uomini dalla personalità forte e spesso tormentata, che hanno lasciato un'impronta indelebile negli studi arabo-islamici non solo in Italia.

A Tessitore va certamente il merito di non averne lasciato svanire la memoria in scaffali polverosi o in «tessere elettroniche», di averne ripercorso le orme, di averne rievocato la corposità anche fisica attraverso il racconto di incontri personali e la produzione di scambi epistolari con alcuni di loro. A Tessitore va certamente il merito di avere puntualizzato in questi (e altri) saggi gli apporti scientifici di ciascuno di loro, di avere dato a questi profili giusta collocazione e valore nel panorama scientifico, politico e culturale dell'epoca: un apporto che esce senz'altro dai confini italici ed è una presenza ancora autorevole nella storia della storiografia arabo-islamica di tutto il mondo. Nel giugno 2008, in visita ufficiale al King Faisal Center for Research and Islamic Studies (Kfcris) a Riyadh, mentre percorrevo il fondo manoscritti e cataloghi di manoscritti arabi, mi cadde l'occhio sulla collezione dei cataloghi dei manoscritti arabi della Biblioteca Vaticana; mi fu porto un volume, era il *Secondo elenco dei manoscritti arabi-islamici della Biblioteca Vaticana* (1965) a cura di Giorgio Levi Della Vida, le annotazioni a margine, in arabo e a matita, erano di suo pugno, una calligrafia a me ben nota³. Emozionata, l'ho fatto presente al dirigente della Sezione, e questi, ancora più emozionato, ha ripercorso la «storia» di quei volumi, acquistati su qualche mercato americano dalla or-

² F. Tessitore, *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

³ La serie dei volumi di Levi Della Vida sui manoscritti arabi della Biblioteca Vaticana era cominciata nel 1935. Si tratta di cataloghi esemplari e di un non meno esemplare studio dei fondi archivistici: G. Levi Della Vida, *Elenco dei manoscritti arabi islamici della Biblioteca Vaticana* (1935); *Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca Vaticana* (1939); *Frammenti coranici in carattere cufico della Biblioteca Vaticana* (1947); *Documenti intorno alle relazioni delle Chiese orientali con la S. Sede durante il pontificato di Gregorio XIII* (1948); *Secondo elenco dei manoscritti arabi-islamici della Biblioteca Vaticana* (1965).

mai smembrata biblioteca personale che Levi Della Vida volle che, dopo la sua morte, andasse a quella Università americana di Pennsylvania che lo aveva ospitato nel periodo dell'esilio. Al Kfcris fu lo scompiglio. Ancora più stupefatti ed emozionati furono i supremi dirigenti sauditi, che mi chiesero specifiche (a Milano, l'Istituto lombardo-Accademia di scienze e lettere aveva appena ricordato in un bell'incontro di studio del 19 maggio 2008 la figura e la personalità di Levi Della Vida)⁴. Quindi, «ordini supremi» decisero che i volumi fossero subito trasferiti e catalogati fra i «manoscritti rari» del King Faisal Center⁵. Si tratta solo di un episodio, che tuttavia costituisce un inestimabile atto di omaggio al rigore scientifico e intellettuale del nostro studioso, alla sua personalità e al segno che egli ha lasciato, una pietra miliare in tutto il mondo anche arabo, al di là di barriere politiche e di fede.

Si tratta di un episodio che ben risponde anche al modo di sentire e vivere la cultura da parte di Fulvio Tessoro, «che pur avendo avuto la possibilità di conoscere godendo dell'amicizia» alcuni di questi personaggi, che considero tra i suoi «maestri», «non sedette mai ai piedi delle loro cattedre»⁶.

Ma donde è venuto a Tessoro lo stimolo di ricordare, di richiamare alla memoria? Con sbalorditivo parallelismo, mentre i ricordi si inseguono, la sintesi si affianca all'analisi, il filosofo «occidentalista» travalica con sicurezza gli indefiniti (e indefinibili) confini della «sua» cultura per entrare con serena obiettività nella dimensione più vasta della cultura storiografica generale.

In un momento in cui Occidente e Oriente tornano a guardarsi con sospettosa diffidenza, in un momento in cui il multiculturalismo – panacea di tutti i mali – denuncia i suoi limiti ed evoca la propria «confusione» fra culture diverse, in un momento in cui sul teatro mondiale ubriacato dalla globalità della globalizzazione torna a incombere lo spettro dello «scontro fra civiltà», questa galleria di profili si impone. In particolar modo, impone una pausa di riflessione sulle esperienze personali di chi studiò e ricercò questo Oriente, e nel viverlo e indagarlo visse e soffrì anche lo sgretolamento delle sicurezze di una determinata tradizione politica e culturale, la fine di posizioni scientifiche «certe», l'imporsi di nuove ideologie e miti «scientifici», l'illusione di nuove e (per noi) antiche motivazioni etiche e ideali.

L'occidentalista Tessoro, con la sua consueta erudizione e autorevole sicurezza, chiede con questi suoi studi una doverosa pausa di riflessione. E con

⁴ Istituto lombardo-Accademia di scienze e lettere, incontro di studio su *Giorgio Levi Della Vida: una coscienza critica del '900 europeo interpreta la formazione ed evoluzione della cultura semitica mediterranea*, Milano, 19 maggio 2008; gli atti sono in corso di stampa: cfr. E.I. Rambaldi, a cura di, *Giorgio Levi Della Vida*, Atti dell'incontro di studio tenutosi a Milano il 19 maggio 2008, Milano, Led edizioni, 2010, pp. 61-67.

⁵ Gli «ordini supremi» provennero dal segretario generale del Kfcris in persona, il dr. Yahya M. Ibn Junayd, cui va la mia più sincera stima e ammirazione.

⁶ Tessoro, *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., p. VII.

questa sua richiesta, apre una finestra sull'orto chiuso degli studi arabo-islamici, commentando: «non v'è dubbio che Momigliano aveva ragione da vendere quando, rivisitando lo storicismo e discorrendo di microstoria, rivendicava il valore del documento, pur considerato ed utilizzato superando la fetichistica assolutizzazione positivistica senza cedere alle davvero sorprendenti tesi idealistiche...». Quindi, risolutamente, respinge l'idea che la storia sia un «dove» dal quale si proviene e col quale si deve essere necessariamente in relazione. La storia non è una dimensione che sussiste dietro e al di là degli individui empirici, né rappresenta una chiave *passé-partout* in un divenire necessario. La storia non è conoscenza di sé. Tessitore affida il proprio pensiero ad una filosofia dello storicismo fondata sull'idea che *la storia sia il risultato della storiografia*, il prodotto della conoscenza e della comprensione dei soggetti che vivono la vita, fanno la vita e la ragionano, e, sulle orme di Vico, la conoscono. L'osservatore è, a sua volta, attore di storia, dove le ansie civili accompagneranno sempre quelle private; l'osservatore scruta gli infiniti e intricati segmenti che formano il percorso della storia, anche quando questi appaiono privi di senso. Li osserva e li interpreta nel loro nesso causale, organizzati in costruzioni e connessioni di eventi ben strutturati, che «fanno» *il* tempo, non sono *nel* tempo. Si tratta di un ragionare che rifiuta una «storiolatria neo-metafisica e neo-ontologica», nel convincimento che esista una storia generale della cultura, ossia un mondo di culture che si incontrano, si confrontano e, talvolta, malauguratamente, si scontrano. Non esiste una storia sola. La storia è una molteplicità di storie, un divenire di storie responsabilmente agite dagli uomini, studiate, osservate, conosciute da uomini in carne e ossa⁷. Di qui l'interesse del filosofo e dello studioso del pensiero storiografico per il mondo arabo-islamico e per quella storiografia che questo mondo lesse, interpretò e conobbe personalmente, soffrendolo personalmente dall'interno del «suo» agire.

E, mi piace aggiungere, non vi è alcun dubbio che, sul piano del metodo, gli strumenti filologici divengono un sussidio indispensabile per conoscere con rigore la storia arabo-islamica, i suoi ambiti e le sue specificità. Ma questo limite obiettivo non ha impedito a Fulvio Tessitore di accedere alla logica storiografica italiana arabo-islamica otto-novecentesca e al mondo culturale che questa esprime, per lasciarcene documentazione e interpretazione magistrali. E questa galleria di profili ben interpreta gli assunti filosofici.

Non solo. Ancora oggi, le pagine di Tessitore inducono a riflettere, a ripensare parole dette (o scritte), ci danno una preziosa testimonianza di rigore logico-storiografico e, al tempo stesso, costituiscono una non meno preziosa chiave di rilettura di eventi e personaggi del passato, che vissero in un passato ancora presente, e che ci hanno lasciato *una preziosa testimonianza scienti-*

⁷ Cfr. *ivi*, pp. V-X.

fica e politica al tempo stesso. Si tratta di una «doppia dimensione», che l'occidentista Tessitore ben percepisce, e inquadra in una visione «globale» del divenire storico, anzi «delle storie».

Osservando la galleria di questi ritratti si colgono alcuni motivi di fondo, comuni a tutti questi personaggi: l'insistenza sulla letteratura in lingua, sempre rapportata al contesto culturale dell'epoca di cui si tratta; le fonti non sono mai astratte da una precisa conoscenza del territorio; lo strumento linguistico è chiave di lettura dall'interno del panorama culturale indagato; l'evento non è mai disgiunto da una visione dell'ambiente umano e geografico (quello *human and physiognomic environment* così caro alla letteratura storiografica di oggi); la concatenazione dei fatti e degli eventi non è mai casuale ma sempre «causale» e razionalmente concatenata. E infine, fatto non meno rilevante, tutti questi scienziati dell'Oriente arabo-islamico sono accomunati da un impegno politico personale fatto di grandi illusioni e feroci delusioni, una dimensione in cui i loro scritti, anche quelli più specialistici, assumono la profondità di testamento culturale. Una dimensione di amore e di odio, in cui l'uomo di cultura non è mai avulso dal contesto in cui vive, studia, ricerca, scrive e produce cultura.

2. Su questi piani – a partire da Michele Amari e dall'Ottocento – la storiografia arabo-islamica italiana si mosse sempre più consapevolmente.

Michele Amari – «sicilianista» – strappò i veli della Sicilia araba, tolse alla leggenda e al «proibito» i miti di un passato che oggi è ancora vivo e presente in mille suggestive espressioni. Con paziente lavoro numismatico, epigrafico e linguistico consegnò agli studiosi di oggi, nella sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-1872), questo passato, fatto di vivaci interscambi e interconnessioni anche con il mondo culturale europeo⁸. Egli ha fatto rivivere questo passato non come scontro fra culture diverse ma come incontro e confronto (talvolta in armi, ma più spesso in pace) tra «le vicende degli individui che la storia amalgama di razza e di schiatta», una storia che forma e forgia popoli e nazioni. Dalle correnti culturali del suo tempo, egli ricava il concetto del «protagonismo dell'uomo nella storia», che lo induce a soffermarsi sulla figura «eroica» di Maometto. Un tema che ritorna ne *La Guerra del Vespro* (1842). Qui, ancor più interessante è il ruolo che Amari dà alla borghesia («terzo stato» tra aristocrazia e «plebe» o «popolo minuto»): un ruolo di struttura portante delle riforme dello Stato in nome di una rivoluzione che non sia distruttrice bensì riformatrice e realizzatrice di utili riforme⁹.

⁸ M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed. a cura di C.A. Nallino, 3 voll., Catania, Edizioni Elefante, 1977 (ristampa anastatica dalla edizione Prampolini, 1930-1939).

⁹ Tessitore, *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., pp. 3-10, 21-28, 81 sgg.

Il principe di Teano, Leone Caetani, discendente di una delle più antiche e nobili famiglie romane, che aveva dato alla Chiesa la tragica figura di Bonifacio VIII (il papa dell'*Unam Sanctam* e dello «schiaffo» d'Anagni), rappresentò un'eccezione nell'ambito della nobiltà europea per il suo impegno scientifico e civile. Singolare figura di uomo illuminato e mecenate, politico convinto e impegnato, erede di una delle più nobili famiglie d'Europa, raccolse la complessità dei problemi dell'Amari (non sempre espressi apertamente) e, in un certo qual senso, lo si può anche considerare il vero continuatore dell'opera dell'Amari sia nel metodo che nel contenuto¹⁰. Autodidatta, estraneo per gusto ed esperienze di vita all'ambiente accademico (il che gli valse più di una critica da parte della comunità scientifica universitaria), non esitò a servirsi con umiltà dell'apporto di «giovani e squattrinati arabisti» per avvicinarsi alle fonti in lingua di quel mondo misterioso che furono i primi anni dalla nascita dell'Islam. E così, in una soffitta delle Botteghe Oscure, fu concepita e strutturata una delle più memorabili opere dell'orientalistica e dell'islamistica mondiale: gli *Annali dell'Islam*. Caetani merita certamente la definizione che gli diede Levi Della Vida, ossia quella di «uno dei maggiori storici che l'Italia abbia avuto nella prima metà del Novecento». Nella sua enorme opera annalistica, si avverte l'influenza positivistica; i fatti religiosi e spirituali hanno minore attenzione di fronte alle motivazioni economiche e agli «avvenimenti»; questi sono indagati nella loro realtà, nei loro nessi causali. Acquista rilievo l'indagine, viene percepita la crisi della filosofia della storia idealistica ed etico-politica di Gentile e di Croce, e si articola una nuova concezione storica: la «storia universale» (*universalgeschichtlich*) che rinnovi il modello storicistico tradizionale ampliandone l'oggetto ad altri temi politico-statuali, sociali, antropologico-culturali e religiosi¹¹. La natura climatica, la geografia e l'ambiente assumono dimensione plastica: gli spazi desertici d'Arabia, l'inari-

¹⁰ Anche a proposito di questo grande studioso, è estremamente interessante la rivisitazione compiuta da Tessitore dell'opera storica di Leone Caetani. Cfr. Tessitore, *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., pp. 10 sgg.; pp. 29-61; *Gli «Studi» inediti di Leone Caetani*, ivi, pp. 153-161; *Cristianesimo e Islam secondo Leone Caetani*, ivi, pp. 163-172; *Carteggio tra Caetani e Levi Della Vida*, ivi, pp. 173-206; *Postille a un giovanile diario di viaggio di Leone Caetani*, ivi, pp. 203-206; *Sul Caetani viaggiatore*, ivi, pp. 207-216; *La «Fondazione Caetani dei Lincei»*, ivi, pp. 217-226. Con estrema proprietà, Fulvio Tessitore riprende gli studi di altri orientalisti e non orientalisti, e si sofferma sull'apporto di questo storico cogliendone la complessa personalità, considerata con serena obiettività e profondità di documentazione anche inedita – come i carteggi appena citati – nel più ampio quadro della storiografia dei primi decenni del Novecento. Cfr. anche F. Tessitore, *Leone Caetani nella storiografia italiana d'età positivista*, in L. Caetani, *Altri studi di Storia Orientale. Pagine inedite a cura di Fulvio Tessitore*, Roma, L'Erma di Bretschneider-Fondazione Camillo Caetani, 1997, pp. 28 sgg.

¹¹ Questa maturazione del pensiero del principe di Teano trova coerente esplicitazione nei suoi *Studi di Storia Orientale* (si veda anche sopra, nota 10).

dimento e la desertificazione della culla dell'arabismo, l'oasi, l'ambiente naturale e culturale in cui nacque e visse Maometto sono a loro volta soggetti di storia; la decadenza politica degli altri due grandi imperi del momento, la crisi delle due grandi religioni che dominavano (cristianesimo e zoroastrismo), il teatro culturale e geografico delle conquiste degli arabi e le grandi battaglie che consegnarono agli arabi metà del mondo d'allora sono indagati nella loro essenza e dinamicità. Il rapporto uomo-natura, le condizioni economiche, le forme del culto, le pratiche della vita nella sua quotidianità sia in pace che in guerra divengono il palcoscenico della storia nel suo divenire. L'incidenza del fattore religioso in quanto tale nella storiografia del Caetani assume dimensioni molteplici e si identifica con la grande crisi di un principio morale ispiratore¹². Quindi, lo storico Caetani fa ricorso alla sintesi e ricompone gli avvenimenti in grandiosi quadri, rompendo (senza rinnegarla) la struttura (e la tradizione) filologica della storia che dominava agli inizi del Novecento. Gli uomini con le loro passioni, aspirazioni a libertà e forza divengono motori ed elementi di storia. In questo – come affermerà Alessandro Bausani – sta la «modernità» del principe di Teano¹³. La crisi è la ineluttabile decadenza di un mondo su cui poggiava la sua sicurezza (*La crisi morale dell'ora presente: religione, modernismo e democrazia*, saggio pubblicato nel 1911)¹⁴.

Il principe di Teano e i suoi *Annali* furono indubbiamente per molti di noi (certamente per chi scrive) un punto di partenza negli studi di islamistica, una guida autorevolissima sia per metodo che per contenuti. In particolare, quel «ripercorrere» i cammini geografici di quella storia che egli andava ricostruendo con la collaborazione dei «giovani della soffitta delle Botteghe Oscure», quel suo visitare di persona – quando ancora non si viaggiava in aereo – i campi e i teatri dove si erano svolte le grandi battaglie dell'Islam delle origini, quella sua esigenza di «sentire l'odore del deserto» e vivere i costumi delle genti beduine per capire e percepire società e tradizioni, significò liberare la storia da facili immagini da epopea eroica o grandiose cause personali, significò affrontare la ricostruzione storica di eventi e fatti in nome di una razionalità lucida e disincantata. Nello spassionato esame critico che il Caetani fa delle origini e dei caratteri dell'impero arabo-islamico – studiato nelle sue componenti culturali, giuridiche e istituzionali – traspaiono tratti di grande

¹² Francesco Gabrieli, pubblicando alcune lettere di suo padre, Giuseppe Gabrieli, al Caetani, sostiene che l'incidenza del fattore religioso nella storiografia del Caetani fosse nulla, essendo questi del tutto insensibile a questo motivo (F. Gabrieli, *Lettere di G. Gabrieli a L. Caetani*, in *Uomini e personaggi del Sud*, Milano-Napoli, 1960, pp. 105-107). Cfr. anche sopra, nota 10.

¹³ A. Bausani, *Cinquant'anni di islamistica*, in *Gli studi sul vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, Roma, 1971, vol. II, pp. 4-5.

¹⁴ L. Caetani, *La crisi morale dell'ora presente: religione, modernismo e democrazia*, Roma, 1911, p. 9.

originalità, che ben si distaccano dal filologismo di Goldziher, dall'etnografismo di Christian Snouck Hurgronje e dallo statalismo di Wellhausen. E se Caetani non si discostò dalle dimensioni tipiche della storiografia italiana d'età positivista, tuttavia le sue intuizioni non mancarono di influire in maniera spesso determinante sul nuovo corso degli studi storici dell'Islam proprio a partire dagli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso.

E, quindi, Giorgio Levi Della Vida, uno dei giovani della «soffitta delle Botteghe Oscure» che con Francesco Gabrieli e tanti altri collaborò agli *Annali*, ne completerà il percorso storiografico spezzando definitivamente l'«orto chiuso» di filologia e linguistica orientalistica consegnando all'islamistica piena autonomia e dignità di disciplina storica¹⁵. Staccandosi dalla vecchia cultura, con lucidità desantisianiana uscì da una consapevolezza soltanto teorica per una storia dell'Islam che fosse veramente storia. Attratto dalle ideologie «moderniste» (*Un ebreo tra i modernisti*)¹⁶, non piegò mai il suo orgoglio di studioso obiettivo e distaccato, mantenendo un rigore intellettuale e scientifico che fu sempre uno dei *Leitmotiven* della sua vita non solo scientifica. Frequentemente torna in lui la preoccupazione per «l'obiettività» della storia e l'invito a che la scienza storica sia onestamente professata «senza porsi al servizio di alcun partito»¹⁷.

¹⁵ Si veda in particolare il cap. IV (*Giorgio Levi Della Vida nella storiografia di età crociana*) in Tessitore, *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., pp. 63-100, e dello stesso, *Giorgio Levi Della Vida nella storiografia italiana tra Otto e Novecento*, in G. Levi Della Vida, *Arabi ed Ebrei nella Storia*, a cura di F. Gabrieli e F. Tessitore, Napoli, Guida, 1984 (Biblioteca di sagistica, n. 17), pp. 11-48. In questi studi, ma in particolare nel primo qui citato (*Carteggio tra Caetani e Levi Della Vida*, cit., pp. 173 sgg; *Giorgio Levi Della Vida Maestro*, in Tessitore, *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., pp. 233-239; *Levi Della Vida memorialista*, ivi, pp. 241-250; *Ancora sui «Fantasmi» di Levi Della Vida*, ivi, pp. 251-259), Tessitore si sofferma su alcuni aspetti del percorso scientifico e intellettuale di Levi Della Vida, avvalendosi altresì di inediti gentilmente messi a sua disposizione dalla figlia Giorgia Levi Della Vida Amadasi e dalla nipote, Maria Giulia Amadasi Guzzo. Nei *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia tra Otto e Novecento* (2008), il filosofo indugia con erudita analisi sulle correnti di pensiero che più ne influenzarono la formazione storicistica ed esprime concetti certamente nuovi sul profondo impatto del pensiero di Levi Della Vida nel contesto storiografico culturale italiano dell'epoca e, di riflesso, anche sulla coscienza storica europea. Traccia un percorso nuovo, che va oltre Leone Caetani, include Michele Amari, Graziadio Isaia Ascoli e Ignazio Guidi, con il quale si laureò, e infine Francesco De Sanctis e la sua «attenzione congiunta per filologia e linguistica entrambe indispensabili per la storia» (ivi, pp. 67-69, e *infra*). E ancora, Tessitore sottolinea come «per intendere [...] compiutamente la storiografia di Caetani e l'apporto da lui dato alla formazione di Levi Della Vida non serve tanto tentarne la collocazione tra positivismo e crisi del positivismo, quanto riflettere su alcuni caratteri dell'opera» (ivi, p. 83).

¹⁶ Levi Della Vida, *Fantasmi ritrovati*, cit., pp. 75 sgg.

¹⁷ G. Levi Della Vida, *Lo svolgimento dell'idea di Dio nell'antico Israele*, in «Rivista di studi orientali», 1921, p. 58; Id., *Il valore religioso e culturale dell'Islam*, ivi, 1923, p. 97. Levi

In quegli anni si affaccia chiaramente la suggestione di motivi crociani in antitesi con il positivismo e neopositivismo del Caetani e di Guidi¹⁸. Ma anche da questi egli finirà col prendere le distanze o, quanto meno, coll'avvertirne i limiti vuoi che si tratti di affrontare il tema delle origini dei semiti o degli arabi, vuoi che egli discuta della mescolanza tra popoli vinti e vincitori. L'interesse religioso si allarga in interesse politico-culturale, fornendo magistrali contributi alla conoscenza dei rapporti politici e culturali tra mondo cristiano e mondo islamico dal Medioevo al Rinascimento.

Il progressivo addensarsi nella terza decade del secolo scorso della tempesta che avrebbe sconvolto l'Europa e le leggi razziali aggiunsero turbamento a turbamento. In quegli anni scriveva le famose voci *Arabi* ed *Ebrei* nell'*Enciclopedia italiana* Treccani; nel 1938, chiamato dal Collège de France a tenere una serie di lezioni, Levi Della Vida le teneva in francese (pubblicate sotto il titolo *Les Sémites et leur rôle dans l'histoire religieuse*), una sorta di legato personale; altri scritti comparvero in lingua inglese, e il pieno dominio – oltre che delle lingue orientali – anche delle lingue occidentali contribuì certamente all'affermazione di questo studioso a livello internazionale. Nel 1939, l'Università americana di Pennsylvania gli offerse una cattedra, e per Levi Della Vida, che aveva rifiutato il giuramento al regime ed era andato incontro alle conseguenze fisiche e morali che ciò implicava, iniziò l'esilio. Terminò la guerra e tornò in Italia con la famiglia. Avrebbe potuto ricevere incarichi e onori, ma preferì tornare alla cattedra e sviluppare nuove ricerche, affermando che per lui l'impegno politico era la difesa della libertà della scienza e non particolari posti direttivi. Ciò nonostante, la sua voce fu spesso sentita negli «elzeviri» che venivano regolarmente pubblicati nel «Corriere della sera». Sul piano accademico, dalla cattedra di Ebraico e lingue semitiche comparate – destinata a essere ricostituita sotto altro titolo – passò a quella di Islamistica nell'Università degli studi di Roma, che ricoprì fino all'andata fuori ruolo nel 1961.

Della Vida non mancherà di criticare sia Lammens che Caetani per il loro «razionalismo positivista», denunciando «suggestioni idealistiche» comuni in anni non lontani a un Omodeo e a un Salvatorelli (Tessitore, *Contributi alla storiografia arabo-islamica*, cit., pp. 88-89, 97 sgg.), e considerando determinanti le «personalità individuali». Si tratta di concezioni che Levi Della Vida non abbandonerà mai, e ne discuterà appassionatamente con Luigi Salvatorelli sia quando uscì la sua opera *Storia del Novecento*, sia in numerosi altri saggi, sia soprattutto nel corso di una amicizia non solo intellettuale che unì profondamente i due studiosi e portò i due amici a rivisitare numerose regioni d'Italia insieme allo storico dell'arte Lionello Venturi (cfr. altresì F. Tessitore, *Storiografia e vita civile nel carteggio di L. Salvatorelli e G. Levi Della Vida*, in *Altri contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, 2007, pp. 253-282).

¹⁸ Tracce evidenti del pensiero crociano si ritrovano soprattutto in uno degli scritti di Levi Della Vida, ossia nel suo saggio *Per una caratteristica dei Semiti*, in Levi Della Vida, *Arabi ed Ebrei nella storia*, cit.

Disincantato osservatore delle vicende umane, spaziò in molti campi del sapere e della conoscenza semitistica, dall'arabo all'ebraico, dal siriano al copto e agli studi fenicio-punici. In tarda età, quando mi impartiva lezioni di arabo, soleva scherzare affermando che – imitando Catone – era arrivato finalmente il momento di apprendere il persiano e occuparsi di iranistica¹⁹.

In Levi Della Vida il nesso storia-filosofia si allarga e si consolida al tempo stesso, arricchendosi di quello che Francesco Gabrieli definisce «il wellhauseniano e caetaniano interesse per la storia dell'antico islamismo [...] con una vivace sensibilità politica e un'attiva partecipazione alla politica del suo tempo». Levi Della Vida alternò efficacissime sintesi a eruditi lavori filologici, trattazioni monografiche a saggi particolari (come quelli contenuti nel volume *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, 1959, o nel postumo *Visita a Tamerlano*), memorie personali (*Fantasma ritrovati*, 1966) a evocative collezioni di ritratti di uomini del suo tempo. La sua formazione storiografica risente delle lezioni «annalistiche» di Caetani e di quegli anni in via delle Botteghe Oscure. Pur senza discostarsi da linee di metodo rigorosamente scientifiche, il suo ripensamento dell'orientalistica includeva lo studio della storia dell'Islam, e lo affrontava in una stretta interrelazione con la molteplicità e diversità dei fatti storici. Pur riaffermando sempre il proprio spirito laico, nei suoi scritti il fattore religioso e i valori etico-politici emergono costantemente in una dialettica irrisolta fino alla fine. Non mancò infatti di criticare duramente l'ideologia positivista in più di un suo studio e di un suo elzeviro. Le fa debito di un astrattismo generalizzante e generalizzatore, una tendenza a svalutare l'azione individuale rispetto all'azione collettiva, una propensione a trascurare la personalità dell'individuo, una impostazione a sminuire – se non a trascurare completamente – i fattori religiosi e spirituali rispetto a quelli economici e sociali. È, soprattutto, la dimensione «eroe» che lo colpisce, l'uomo con la sua personalità, le sue debolezze, i suoi miti. *L'uomo protagonista di storia*. Quando racconta la propria esperienza in quella soffitta di via delle Botteghe Oscure o tratteggia la formidabile persona e personalità di Ernesto Buonaiuti (*Nostalgie e Scorribande*, in *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*)²⁰ e Giovanni Gentile (*Un'ebreo tra i modernisti*, in *Fantasma ritrovati*)²¹, traccia un percorso preciso. In alcuni saggi dei primi decenni del secolo XX (*Aneddoti e svaghi ara-*

¹⁹ Iscritta ai corsi dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, stavo frequentando le lezioni di Alessandro Bausani e Gianroberto Scarcia. Affascinata da quelle lezioni del tutto speciali, che rendevano con vive suggestioni le forme e l'idea di «Iran», incantata dall'armoniosità della lingua iranica, spesso mi distraevo e l'ampollosa prosa dei retori arabi mi annoiava. Smettevo di tradurre, diritto e *hadith* finivano da parte, e divagando affrontavo ben altri discorsi curiosa di sentire il parere del mio pazientissimo maestro.

²⁰ Su Buonaiuti, Giorgio Levi Della Vida tornerà nel medaglione *Nostalgie e Scorribande*, in Id., *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1959, pp. 347-360.

²¹ Levi Della Vida, *Fantasma ritrovati*, cit., pp. 75 sgg.

bi e non arabi, e quel *Visita a Tamerlano* pubblicato postumo) abbiamo poi una galleria di ritratti e miniature di «eroi». Si tratta di veri e propri ritratti, articolati, magistrali per la loro penetrazione psicologica cui non viene meno una umana comprensione per le debolezze individuali. Si tratta di «ritratti» cui non fa velo né il dissenso né la critica spesso anche acuta. In questo ambito, egli direttamente e/o indirettamente tocca e sottolinea i grossi limiti dell'ideologia positivista, la ritiene superata.

Certamente ha lasciato pagine molto efficaci, la storia è dinamismo, divenire continuo, tendere, anelare. In una pagina dei *Fantasmî ritrovati*, traccia un percorso che costituirà le linee guida della sua vita di studioso e islamista: «Raccogliere, sceverare, controllare un materiale infinitamente più vasto di quello che ci è rimasto intorno all'antichità greca e romana [...] integrarlo e illustrarlo coi dati di numerose fonti ausiliarie costituite da frammenti dispersi per tutta quanta l'immensa letteratura araba in testi religiosi, giuridici, geografici, poetici; compararlo alle notizie di fonte siriana, bizantina o addirittura cinese; intenderlo e tradurlo [...] lunghi anni di preparazione intensa, sforzo tenace e continuato, abnegazione ascetica [...] allora, e soltanto allora, al cronografo si sovrapporrà lo storico».

Come Caetani segnò la crisi critica della cultura positivista, così Levi Della Vida avvertì e trasmise i limiti della cultura idealistica e crociana.

Con Levi Della Vida – avverte Tessitore – non si chiude però né la galleria né il percorso della storiografia islamica italiana, che in Francesco Gabrieli e Sabatino Moscati ha due insigni epigoni.

Molto diversi fra loro per formazione, percorso di vita e attività scientifica, a entrambi Fulvio Tessitore dedica alcuni saggi particolarmente significativi. Rivolgendosi a Gabrieli, egli sottolinea come questi, «con guida esertissima», volgesse lo sguardo a un orizzonte inesplorato o poco esplorato, aiutando a rompere le lamentate chiusure e rendendo «consapevoli di problemi irrisolti»²². Francesco Gabrieli porta avanti con vigore le linee di studio e ricerca tracciate dal suo maestro ideale, Giorgio Levi Della Vida. I suoi studi partono dall'età aurea dell'arabismo musulmano, il periodo Omayyade; poi realizza che per un'indagine distaccata e obiettiva sia necessario ritornare alle origini storiche dell'Islam e al suo fondatore, e scriverà pagine incancellabili su Maometto e le conquiste militari degli arabi; quindi, risalendo l'arco temporale, si occuperà anche di crociate, Sicilia musulmana, Spagna islamica, fino a indugiare sul Risorgimento arabo e lasciare una memorabile *Storia della Letteratura Araba*, e non meno memorabili pagine dantesche. E, infine, la rifles-

²² F. Tessitore, *La storiografia etico-politica di Francesco Gabrieli*, in Id., *Contributi alla storiografia arabo-islamica*, cit., pp. 101-111; *Francesco Gabrieli tra Oriente e Occidente*, ivi, pp. 113-120; *Francesco Gabrieli e la polemica sull'«Orientalismo»*, ivi, pp. 121-136; *Sul «Diario» di Francesco Gabrieli*, ivi, pp. 261-278.

sione storiografica di Gabrieli trova parola ed espressione nel suo *La storiografia arabo-islamica in Italia*, un profilo dedicato agli studi fino al 1975; ma, al di là dei profili delineati, è un'opera scientifica densa di considerazioni e riflessioni sui tanti fattori trascurati; è ancora oggi uno dei classici su cui chi voglia affrontare studi arabo-islamici deve fermarsi e riflettere²³. L'analisi che Tessitore fa di questa personalità – estremamente complessa nella sua apparente coerenza e linearità – è una riflessione erudita e approfondita del percorso compiuto dallo studioso. Il «filosofo» Tessitore coglie con puntualità la «rivendicata ascendenza crociana» di Gabrieli, si sofferma sulla *Santa Romana Repubblica* di Giorgio Falco – tanto ammirata dal Gabrieli – per ricercare nelle ricostruzioni classiche dello storico tedesco di Gottinga, J. Wellhausen, e del gesuita francese, H. Lammens, i punti di partenza del pensiero storiografico di Francesco Gabrieli. «Punti di partenza» soltanto; pur difendendo i due grandi studiosi dalle critiche di M.A. Shaban, Gabrieli porterà avanti il suo percorso di maturazione scientifica, un percorso che lo indusse a «rivedere» anche la storia etico-politica di Benedetto Croce («la religione della libertà»). L'indagine storiografica non poteva arrestarsi – né si arrestò – alla storia puramente *événementielle* dello Stato politico e delle conquiste militari degli arabi. Il fattore religioso, la dimensione sociale ed economica, il concetto di tribù, la regalità (*al-mulk*), il passaggio da una concezione tribale della società politica a una concezione statale/imperiale vera e propria, il militare, le «personalità», sono tutti fattori che fanno parte della storia, divengono altrettanti fattori causali e interpretativi dello snodarsi degli eventi. La società, le istituzioni, l'amministrazione, l'esercito, le finanze, la cultura sono tutti campi di analisi e indagine che solo presi nel loro insieme possono restituire un affresco storico nelle sue molteplici sfaccettature²⁴.

Il binomio filologia-storia per Gabrieli non si pone, non esiste neppure. L'arabista è certamente anche umanista, ma non è né traduttore né filologo dalla scaltrita erudizione. L'analitica applicazione del metodo filologico-linguistico deve essere solo uno strumento, indispensabile, per conoscere gli eventi, capirli e viverli dall'interno in tutta la loro molteplice varietà, cercare di afferrarne i nessi e le cause più profonde, la concatenazione, i rapporti, i confronti. Diversamente, per Gabrieli non si può scrivere o parlare di storia degli arabi, né ci si può avvicinare con serena obiettività alla loro cultura, al loro sapere, alla loro vita e alla loro storia²⁵.

²³ F. Gabrieli, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli, Guida, 1975.

²⁴ Sotto questo profilo, è esemplare come metodo di indagine storica lo studio di Gabrieli del 1981, F. Gabrieli, *Il Califfato Omayyade apogeo dell'arabismo*, in *Studi storici sul secolo Omayyade*, Napoli, 1993, pp. 7-87.

²⁵ Sotto questo profilo, è estremamente significativa la polemica – non priva di asprezze – fra Francesco Gabrieli e il gesuita Henry Lammens, in più di un passo «animato da un intento apologetico anti-musulmano».

A questo punto, il grande confronto fra Oriente e Occidente diviene uno dei suoi principali temi di indagine.

Gabrieli scruta con erudizione e passione i contributi reciproci tra le due culture (e qui, l'influenza di Michele Amari si fa sentire anche attraverso la rivisitazione che Gabrieli fece delle fonti studiate dallo storico siciliano alla luce di nuovi apporti epigrafici e numismatici), l'eredità classica dell'Islam e la restituzione araba all'Occidente del pensiero filosofico classico e politico. Filologia, linguistica, mondo classico e umanistico convergono in una visione dell'Oriente e dell'Occidente che si dilata sempre di più; una «compenetrazione fra due mondi», che abbraccia aspetti letterari e artistici, dimensione storica e storico-religiosa, dimensione istituzionale e storico-giuridica, dimensione economica ed economico-sociale: *una visione storica totale*, che, come lui stesso afferma in una nota autobiografica (*L'Islam nella storia*, 1965, e ripeterà ne *La storiografia arabo-islamica italiana*, 1975), apprese da Gaetano De Sanctis nel corso dei propri quotidiani rapporti con uno dei nostri maggiori storici. A mia volta, posso testimoniare che, quando nei primi anni Sessanta del secolo scorso frequentavo le lezioni di Lingua e letteratura araba di Gabrieli all'Università di Roma, ebbi modo di ascoltare il maestro ripetere e insistere con noi studenti sulla imprescindibilità di una formazione classicistica per potere affrontare lo studio delle civiltà e delle culture orientali, e ci faceva ripensare e intendere il nesso Oriente-Occidente nella consapevolezza di appartenere ad entrambi. Una linea di pensiero comune a Levi Della Vida, ma che Francesco Gabrieli porterà oltre con ferma convinzione e quella onestà intellettuale, che non gli eviterà dure condanne soprattutto dalla scuola storiografica inglese.

3. *Tra Oriente e Occidente*, intitola Tessitore uno dei saggi dei suoi *Contributi*. Ma dove è il confine fra queste due realtà? Una domanda su cui Tessitore indugia problematicamente, cimentandosi a sua volta per cercare una risposta che lo soddisfi. E qui apre nuovi confronti, si sofferma su altri grandi nomi della storiografia italiana, da Santo Mazzarino (la mediazione anatolica e il «dialogo» fra Oriente e Occidente) a Giuseppe Tucci (il concetto dilatato dell'Eurasia) a Sabatino Moscati «l'altra faccia della storia»²⁶.

Sabatino Moscati, arabista, semitista, archeologo fenicio-punico. A ciascuno di questi ambiti Moscati si è dedicato con approccio metodologico multidisciplinare e interdisciplinare, ricorrendo alla linguistica e all'epigrafia, alla filologia e all'archeologia... strumenti disciplinari tutti piegati per costruire un grande affresco storico, come si è espresso Giovanni Garbini suo allievo.

²⁶ F. Tessitore, *Sabatino Moscati e l'altra faccia della storia*, in Id., *Contributi alla storiografia arabo-islamica*, cit., pp. 137 sgg.; Id., *Moscati storico degli Abbasidi*, ivi, pp. 145-149.

Indubbiamente una grande ampiezza di interessi, di metodi, di tematiche e di periodizzazioni storiche, dagli studi arabo-islamici (1944-1954, in particolare l'età abbaside) agli studi rivolti specificamente alla linguistica e alla storia dei semiti (1954-1964); e quindi una lunghissima attività consacrata agli studi fenicio-punici, rivisitati e riletti attraverso i dati forniti dall'archeologia... un lungo percorso che si è avvalso dello strumento archeologico per ripercorrere le tracce delle antiche civiltà mediterranee.

Ma quanto caratterizza il percorso storico di Moscati è il non avere racchiuso le proprie ricerche in altrettanti compartimenti-stagni, ma l'averne fatto confluire i risultati in una nuova categoria, razionalmente costruita, e già tracciata con autorevolezza da Santo Mazzarino e il suo *Fra Oriente e Occidente*²⁷. È una categoria fascinosa ed emblematica al tempo stesso, quella che Tessitore intitola nel suo saggio «l'altra faccia della storia», l'intima affinità fra Oriente e Occidente.

Moscati si sofferma sulla concezione tucciana di continente eurasiatico, e vi darà ulteriore impulso quando assumerà la presidenza dell'Istituto italiano per il Medio Oriente (Ismeo) dopo la di lui morte. A Moscati non manca la percezione della difficoltà di questa nuova linea di studi, della nuova storia e delle nuove prospettive che questa propone, convergenze e differenziazioni. Tuttavia, il tema che per lui resta e resterà centrale è quello del Mediterraneo, la sua dimensione di culla di civiltà, crocevia di civiltà, crogiuolo di civiltà diverse eppure interagenti tanto da consentire a questo mare interno (*Mare Nostrum*, «Mare tra le Terre») una specificità, una identità propria.

Il Mediterraneo diventa soggetto storico di determinate centralità dell'umanità, dalla preistoria all'antichità (classicità greca e fenicia, gli imperi di Roma e di Cartagine), dal Medioevo all'età contemporanea. È un processo lunghissimo, ma in tutto quest'arco di tempi e di eventi il Mediterraneo resta l'epicentro; si avvicinano periodi di decadenza, di scontri e confronti non sempre pacifici... ma il mare Mediterraneo non perde la propria identità e specificità; resta centrale fino ai giorni contemporanei, in una visione necessariamente «allargata» per l'incalzare di tempi nuovi e tecnologicamente trasformati²⁸. Sabatino Moscati ne era convinto. E una volta, parlando, citò dalla *Politica* di Aristotele che «studiare le cose dall'inizio serve non solo ad averne una visione quanto mai chiara [...] ma anche ad orientare l'azione politica attuale». Un'affermazione che diventerà il motto di Moscati «conoscere il passato per imparare dal passato», in un rapporto rinnovato tra Europa e Mediterraneo, tra Oriente e Occidente²⁹.

²⁷ Ivi, pp. 139 sgg.

²⁸ *Mediterraneo e «Radici d'Europa»*, ivi, pp. 294 sgg.

²⁹ S. Moscati, *Sulle vie del passato*, Milano, 1990, p. 137; Id., *Nel cuore del Mediterraneo. Un'altra faccia della storia*, Napoli, 1982 (rist. 2003).

Gli studi di Moscati sugli Abbasidi compongono un quadro unitario e rappresentano un filone certamente importante nel percorso degli studi di storiografia arabo-islamica italiani. Mettono ordine in fonti lacunose, si concentrano su momenti centrali della storia abbaside delle origini, cercando spiegazioni razionali. Quella abbaside, per Moscati, fu una scelta politica realistica e ispirata a mero pragmatismo politico; fu certamente spietata quando la politica ribaltò le istituzioni omaiyyadi trucidandone gli esponenti, e quindi pose fine brutalmente alle correnti sciite che ne avevano sostenuta la presa di potere e avevano portato il rivoluzionario epigono della dinastia al califfato; tuttavia, con razionalità d'analisi, lo storico coglie l'obiettivo finale e, in un certo senso, giustifica la brutalità e la spietatezza con il prevalere della *ratio politica*: consolidare il potere, legittimare il nuovo impero degli arabi agli occhi della comunità dell'epoca in nome di un ordine nuovo, instaurare un ordine nuovo attraverso un ordinamento nuovo (o profondamente rinnovato) sia sul piano politico che su quello amministrativo, sociale e culturale in senso lato. Egli definisce questa scelta politica con una espressione estremamente significativa: «il passaggio dal regno arabo all'impero musulmano».

La rimeditazione sugli studi di Moscati sulle origini del califfato abbaside porta Fulvio Tessitore ad alcune conclusioni più generali e personali, dettate non solo dall'amore per la scienza del filosofo occidentalista ma anche dal suo impegno civile e politico. La storiografia arabo-islamica esce decisamente da un *hortus conclusus*. Non solo. La storiografia non è un *hortus conclusus* né per tematiche né per linee metodologiche. La storia non presenta limiti nell'indagine, e questa si può avvalere di strumenti diversi, da quello filologico-linguistico di «documenti e monumenti inediti» fino a pervenire alla «formulazione di idee e giudizi mai prima espressi». Su questa strada, i dati ricavati dall'archeologia e dalle cosiddette «scienze ausiliare» della storia divengono fonti non meno importanti, in cui la lingua/le lingue sono a loro volta «strumenti di cultura» per mezzo dei quali «comprendere i problemi della storia, dell'archeologia, dell'arte».

Si tratta di affermazioni che connotano anche il pensiero storiografico di Sabatino Moscati. Tessitore definisce questo orientamento «storia filologica» e, concludendo la sua carrellata di profili, si spinge a definire questo settore di studi una delle forme più significative della storiografia moderna legata all'altra idea della storia come scienza etica, soprattutto laddove Moscati esalta l'apporto dell'ingegno umano, individuale, «dal quale tanto – anzi tutto – dipende»³⁰.

³⁰ Tessitore, *Moscati storico degli Abbasidi*, cit., p. 149.

4. Ma il discorso di Tessoro non si ferma qui. E il cerchio si chiude su riflessioni storico-storiografiche che si proiettano in avanti, non fuggono di fronte alle grandi problematiche del presente, si affidano ai più giovani, consegnano loro un legato scientifico-culturale, morale e di impegno civile. Le sue considerazioni arpeggiano sulle «civiltà del Mediterraneo»³¹.

Proseguendo su questo percorso, egli affronta in alcune pagine estremamente dense di pensiero alcuni grandi temi dell'attualità, nel confronto dei quali egli ha profuso (e continua a approfondire) energie intellettuali e forte impegno sociale: il tema del Mediterraneo e delle «radici profonde dell'Europa» da un lato, e il tema della «identità e differenza», dell'Oriente e dell'Occidente, della politica *vis-à-vis* la religione, della fede e della ragione.

Sono note vivaci, frutto di ricerca erudita e di riflessioni spesso sofferte. Si distinguono per lucidità e forte onestà intellettuale, una intelligenza (ovvero l'*intelligere* agostiniano) tesa alla ricerca di una soluzione che faccia centro sulla coscienza individuale non negata e non assolutizzata, ma, al contrario, considerata come strumento di universalizzazione, in grado di salvare l'azione del soggetto, o dei soggetti, e delle ragioni di queste azioni che ripudiano la lesione dell'altro perché consapevoli dell'alterità costitutiva dell'individuo non schiacciato da un assoluto che lo condiziona e così finisce col deresponsabilizzarlo³².

Credo, ho la presunzione di potere affermare, che come tutti gli uomini sognano, ma non allo stesso modo, così sia importante serbare memorie e ricordi, volti a noi cari e sempre presenti, che continuino ad accompagnarci nel nostro percorso accademico e di vita, continuino a parlarci e a insegnare. Le «sabbie d'Arabia» non sconfitte dall'ingegno umano continueranno a confrontarsi con le più sfrenate innovazioni del sapere tecnologico dell'oggi e del domani. L'archeologo continuerà ad affannarsi per trovare in quelle sabbie le «radici» culturali dell'oggi, delle prove che legittimino le scelte politiche del presente in nome di nuove sintesi sociali ed economiche. L'epigrafista e il linguista continueranno ad arrovellarsi per strappare al passato i segreti del presente e del futuro. Lo storico sperimenterà ancora nuovi cammini; si ispirerà a nuovi modelli e percorsi storiografici, ansioso di leggere, capire, trovare risposte; continuerà a confrontarsi con un mondo inafferrabile come i granelli di quelle sabbie rossastre, mobile come le dune dei suoi deserti, duro come le asperità delle sue rocce nerastre. Comunque sia, passato e presente conti-

³¹ *Identità e differenza*, ivi, pp. 303-305; *Contro lo «scontro di Civiltà»*, ivi, pp. 309-315; *Occidente, Oriente, politica e religione*, ivi, pp. 317-322; *Maometto, il Paleologo, la ragione, la fede*, ivi, pp. 323-327.

³² Ivi, pp. 320-321, 327. In queste espressioni, riecheggia fortissimo il pensiero del grande maestro e amico di Fulvio Tessoro, P. Piovani (soprattutto i suoi *Principi di una filosofia della morale*, 1972, e *Oggettivazione etica e assenzialismo*, 1980).

nueranno a convivere in quegli spazi immensi, dove miti e leggende continuano e continueranno ad animare la quotidianità, e l'Islam continuerà a sorvegliare uomini e *jinn* con un'austerità non sempre bonaria.

Le sabbie d'Arabia, culla dell'Islam, oggi anello di congiunzione non solo geografico fra Oriente e Occidente, dove i codici della tribù continuano a dettare le proprie leggi in un ambiguo, sofferto raffronto fra tradizione e modernità. Si tratta di realtà inquietanti, dense di incognite per il futuro, un palcoscenico animato da attori vecchi e nuovi, interlocutori tradizionali e nuovi giganti.

«Tutti gli uomini sognano... ma non allo stesso modo», affermava il colonnello Thomas E. Lawrence. È possibile dunque uno spazio di cooperazione, non soltanto economica? Quale è il nostro insegnamento? Indulgere in un accorato ricordo di volti e figure del passato? Oppure trarre consigli nuovi e guardare fiduciosi al futuro? È forse il castello azzurro di Azrak – mito e sogno – con le porte chiuse da pesanti battenti di pietra che tengono lontani i cani del deserto e il loro raspare di notte, con le unghie, alla ricerca dei padroni morti.

Il 27 maggio 2009 si è chiuso con una splendida *Lectio magistralis* il percorso dell'insegnamento accademico di Fulvio Tessitore, l'ultima lezione cattedratica, come egli la definisce. *Dall'Università di ieri all'Università di domani*, aula De Sanctis, Università degli studi di Napoli Federico II.

Con parole gravi, non prive di *pathos* per i ricordi personali, senza enfasi o roboanze retoriche, l'accademico ha ripercorso gli insegnamenti ricevuti, ha rievocato, ha coniugato nella *gioia* e con la *tranquillità* del ricordo i volti e il magistero di maestri che oggi ci attendono nei Campi Elisi, e quindi si è rivolto agli studiosi di oggi e di domani, i saperi (plurale), il mondo della ricerca. E a noi tutti ha lasciato un legato morale come esseri umani e «docenti/discenti», un legato che poggia saldamente sulla fiducia per il contributo fornito.

E certamente si è trattato di un contributo da non dimenticare, come non è da seppellire nella sabbia e nella polvere la galleria di profili che ci ha donato.